

L'ARTISTA AVEVA 94 ANNI

Addio a Maria Lai

Nelle sue opere i miti della Sardegna



La morte? «Dev'essere un momento straordinario, il passaggio più bello possibile», diceva candidamente l'artista sarda Maria Lai (foto), qualche mese addietro a Manuela Gandini, curatrice della sua mostra alla Galleria Morone di Milano (intitolata *Tracce di un dio distratto*, chiude il 27 aprile, mentre il 23, al Museo del Novecento verrà proiettato il film *Ansia d'infinito* di Clarita Di Giovanni a lei dedicato). E ieri Maria Lai, a 94 anni, ha conosciuto il

«momento straordinario». Se n'è andata nella sua casa di Cardedu, dalla quale non si muoveva da un paio d'anni. Nata nel 1919, ventenne si trasferisce a Roma per studiare con Alberto Viani e Marino Mazzacurati. Quindi, a Venezia per l'Accademia e i corsi di Arturo Martini. Dopo è a Cagliari e, ancora, a Roma, dove assieme allo scrittore corregionale Giuseppe Dessì fa rivivere miti e leggende della Sardegna. Che, nelle sue opere, si trasformano in

cicli. Ecco i *Telai*, le *Geografie* (una ventina, alcune di grandi dimensioni, fanno parte della mostra di Milano), i *Libri cuciti*. Un'artista di grande talento, Maria Lai, anche se non popolare. Scandagliava la materia per recuperarla. Qualcuno ha scritto che «guardava al passato per indagare il futuro». Dev'essere andata proprio così.

Sebastiano Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

Anteprima Da Adelphi il nuovo saggio di Emanuele Severino sul vuoto e l'assenza

di EMANUELE SEVERINO



Il senso del vuoto, della privazione, dell'assenza sta al centro della storia dell'uomo. Il significato radicale che il «nulla» ha assunto nel pensiero filosofico accompagna come un'ombra non solo questa forma di pensiero, ma l'intera storia dell'Occidente. È la radice dominante dell'angoscia dell'uomo occidentale (che ormai è l'uomo planetario). Non solo perché il nulla è il nulla, ma anche per il carattere ambiguo di tale radice. Già Platone si accorge che pensare il nulla e parlare del nulla è pensare qualcosa e parlare di qualcosa. Come se il nemico che si ha di fronte si sdoppiasse. E ci ingannasse sulla sua identità.

Da gran tempo i miei scritti hanno affrontato questo evento spaesante: da *La struttura originaria* (1958) a *La morte e la terra* (2011). Appunto a queste due opere si ricollega *Intorno al senso del nulla*: da un lato mostrando come l'ambiguità del nulla sia ben più profonda di quanto possa sembrare, dall'altro approfondendo le condizioni che rendono possibile la via di uscita.

Lasciando irrisolte le aporie suscitate dal senso del nulla si lascia avvolto dall'ambiguità ciò che peraltro non può essere negato, cioè lo stesso tratto di fondo del destino della verità: che l'uomo e ogni altro ente sono da sempre salvati dal nulla. (Ma il disorientamento avvolgerebbe anche la convinzione, dominante nella storia dell'Occidente, che il tutto provenga dal nulla e vi ritorni).

Appunto a questi temi si rivolge la parte centrale di queste pagine, la seconda, che dà il titolo all'intero volume. Ritornando al tema del «senso del nulla» e ai problemi da esso suscitati, li accosta però in modi diversi da quello sviluppato nel capitolo IV della *Struttura originaria*. Diversi ma complementari. Anche questa Parte seconda, cioè, ritorna al tema del «senso del nulla» attraverso la considerazione dell'aporetica a cui tale senso dà luogo, ma riferendosi a tipi di



«NOTHING», STEFAN BRUGEMANN (2003, NEON SU BASE DI PLEXIGLASS)

Oltre l'ombra paurosa del Nulla dove le cose non finiscono mai

L'angoscia occidentale e il vero senso della ricerca filosofica

Oggi in libreria

- ◆ Esce oggi per l'editrice Adelphi il saggio di Emanuele Severino «Intorno al senso del nulla» (pp. 212, € 22), ulteriore tappa di un cammino ideale compreso fra «La Struttura originaria» (1958) e «La morte e la terra» (2011). Vi si mostra da un lato come l'ambiguità del nulla sia più profonda di quanto possa sembrare e dall'altro si indagano «le condizioni che rendono possibile la via d'uscita»
- ◆ Il filosofo Emanuele Severino, nato a Brescia 84 anni fa, è autore di numerosi saggi che hanno caratterizzato il dibattito internazionale nel dopoguerra: fra i titoli più recenti ricordiamo «La Gloria», «Oltrepassare», «La buona fede», «L'identità del destino», «Democrazia, tecnica, capitalismo»

aporie che differiscono da quello presente nel capitolo IV della *Struttura originaria*.

La Parte prima, oltre a sviluppare il senso del rapporto tra «nulla», «possibilità» e «potenza» (procedendo dal capitolo V della Parte prima di *Fondamento della contraddizione*), mostra un ulteriore aspetto della contraddizione dell'essenza autentica del nichilismo — l'aspetto per il quale il diventare altro, quindi il diventare nulla o l'uscire dal nulla, è un'«infinità» di contraddizioni.

Infine la Parte terza («Errare e dialogare del linguaggio che testimonia il destino e fondamento di tale testimonianza») considera la più ampia aporetica relativa all'affidabilità del linguaggio che testimonia il destino della verità e pertanto, in esso, il destino del nulla.(...)

Gran parte delle parole che nelle lingue indoeuropee indicano la «cosa» alludono più o meno direttamente ai beni, alle ricchezze, a ciò che serve e si adopera, a ciò di cui si ha bisogno, ai valori, al bestiame, all'affare, a ciò che è pregiato, alla sostanza e al patrimonio. Qui ci si limiti a richiamare il latino *res*, il greco *pragma*, *chrēma*, il tedesco *Ding* (in-

glese *thing*) e *Sache*. Perfino lo spettro semantico del participio greco *tà ónta* (gli essenti, le cose che sono) include le sostanze e i beni, e anche il participio *ousía* nomina la sostanza intesa come patrimonio. Significati che precedono quelli che a queste stesse parole il pensiero filosofico ha in seguito assegnato. Ma è rilevante che quei più antichi significati della «cosa» implicino, a volte in modo del tutto esplicito, che il loro contenuto sia tutt'altro che indifferente alle singole volontà, le quali invece se li disputano anche in tempo di pace. Quei significati implicano cioè una situazione conflittuale e il luo-

Il paradosso

Già Platone si era accorto che pensare il niente e parlarne equivale a pensare «qualcosa» e parlare di «qualcosa». Come se il nemico di fronte si sdoppiasse e ci ingannasse sulla sua identità

go in cui essa viene discussa, che vengono in luce, ad esempio, in *Ding, thing*, che significano anche «causa», «tribunale», «parlamento», «assemblea», «verdetto», «processo». La stessa parola «cosa» proviene dal latino «causa», intesa sia come matrice e principio del diventar altro (*dynamis eis tò pathēin* e *dynamis eis tò poiēin*), sia in senso giuridico, come motivazione del diritto al possesso di ciò che è conteso tra volontà divergenti.

Che la parola «cosa» significhi questa conflittualità, mostrata nelle antiche formazioni linguistiche della terra isolata è una figura che rinvia alla conflittualità originaria, dove la «cosa» è la risultante della lotta tra la volontà e l'Inflexibile, ossia è la forma originaria (quindi preontologica) del diventar altro. Dicendo che *Pólemos* è il padre di tutte le cose e che quindi ogni cosa è lotta, conflitto, Eraclito dice già implicitamente che il conflitto è il significato originario dell'esser «cosa» — sì che, come altre volte ho rilevato, si può dire che, nella terra isolata, la cosa è la madre di tutte le guerre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tesi del volume

Una guida per sbloccare strade senza uscita

Da Gilgamesh al Big Bang all'entropia: il percorso che conduce all'eterna verità

di ARMANDO TORNO

Il nuovo libro di Emanuele Severino, *Intorno al senso del nulla*, è dedicato a un tema a cui ha pensato da sempre. Ora l'ha scritto di getto. Per meglio comprendere il percorso di queste pagine, è il caso di prepararsi con la lettura di un saggio di Leonardo Messinese, la più recente delle ricerche riguardanti il pensatore italiano, *Né laico né cattolico. Severino, la Chiesa, la filosofia* (Dedalo 2013). Di Messinese, lo stesso Severino dice: «Un filosofo che mostra la sua competenza anche nei molti scritti che mi ha dedicato».

Ma, tornando al libro che oggi esce da Adelphi, diremo che lo stesso Severino ci ha confidato in una conversazio-

ne poco prima di chiudere queste pagine: «Il tema del nulla ha essenzialmente a che fare con il tema della morte. Durante il tempo del mito, l'uomo va abituandosi al fenomeno sconcertante della morte: della morte del sole al tramonto, della morte altrui (è con sofferenza che Gilgamesh si rassegna alla scomparsa dell'amico), della morte dei vegetali e degli animali. In questo tempo una prima difesa consiste nel credere nel ritorno dei morti. Poi appare la filosofia, la quale evoca il significato radicale e tremendo della morte, che consiste nell'intenderla come l'andare nel nulla assoluto e definitivo, quel nulla da cui non si ritorna».

A tale significato del nulla comincia a rivolgersi Parmenide, il filosofo greco

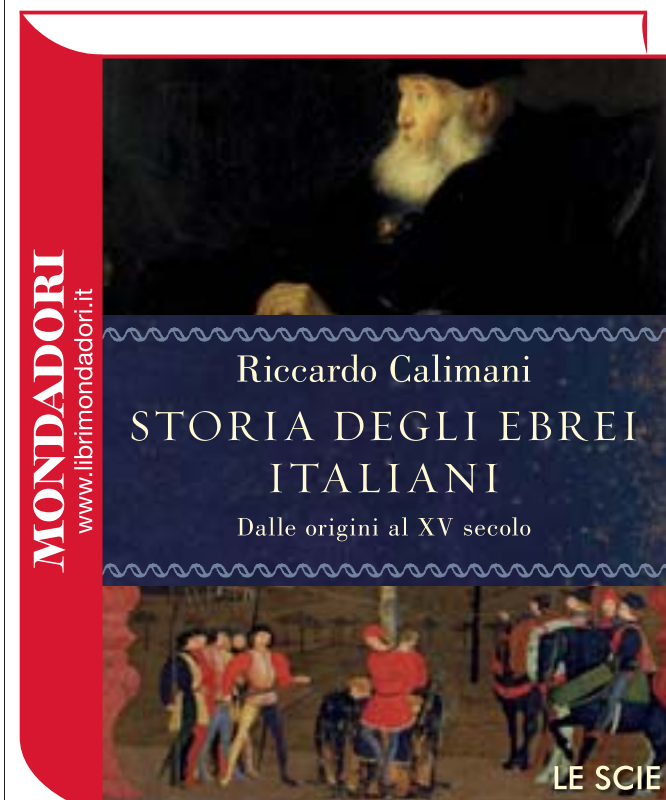
a cui Severino ha dedicato importanti riflessioni già negli anni Cinquanta, ed esso scandisce l'intero corso del pensiero filosofico. Non soltanto: il nulla ghermisce anche le vicende di quello artistico-poetico e della scienza stessa (a tal proposito, Severino aggiunge: «Si pensi, per esempio, al nulla da cui sostanzialmente procede il Big Bang e all'annientamento a cui conduce l'entropia cosmica o lo scontro tra particelle elementari»).

In campo filosofico il tema avvolge il cristianesimo (basterà ricordare il concetto di *creatio ex nihilo*), il sistema di Leibniz (Severino ricorda la sua celebre domanda: «Perché l'essere piuttosto che il nulla?»), e lo stesso Kant. Severino si sofferma, nel nostro dialogo e a tal proposito, sulla «tavola del nulla» al termine dell'*Analitica trascendentale* nella *Critica della ragion pura*; inoltre ricorda Hegel o il grande finale de *Il mondo come volontà e rappresentazio-*

ne di Schopenhauer o l'attenzione dedicata da Heidegger al *Nichts*, inteso addirittura come l'«essere», contrapposto all'ente. Diciamolo senza ingiustizie: non è tema che manchi nei contemporanei, tutt'altro. Severino continua: «Penso a Carnap critico di Heidegger e, prima di lui, a Frege; infine non bisogna dimenticare le indagini compiute dalla filosofia analitica sul concetto di nulla».

Anche questo libro, come indica l'autore nelle parti anticipate in questa pagina, «sblocca le aporie», ovvero le «strade senza uscita». Sono quelle — aggiunge Severino — che «qualora continuassero a rimanere bloccate costituirebbero una nube attorno alla verità essenziale. La quale può essere così indicata: il destino di ogni cosa, dalle più umili alle più alte, è di essere eterna, e cioè di non essere mai preda del nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Calimani
STORIA DEGLI EBREI
ITALIANI

Dalle origini al XV secolo

LE SCIE